

17 novembre 1978

SANT'AGOSTINO:

NULLA È PIÙ EFFICACE CHE MOSTRARE L'AMORE DI DIO

S. Agostino ha composto un'opera sulla catechesi – la prima e l'unica, per quanto io sappia, della letteratura patristica – ed ha esercitato un'azione catechistica per quasi 40 anni. C'è dunque in lui una teoria ed una prassi: quella degna di un grande maestro di pedagogia, questa degna di un pastore che, posto tra gente umile e indotta, si sentì catechista prima che sentirsi teologo. Per capire la teoria che espose e la prassi che dispiegò, credo utile distinguere nella catechesi agostiniana tre momenti o livelli successivi. Li chiamerei così: catechesi iniziale, diretta ai principianti o, secondo il linguaggio agostiniano, al *rudēs*; catechesi battesimale o perfettiva, diretta al neofiti; catechesi post-battesimale o permanente, destinata a tutti i cristiani, particolarmente, tra essi, ai più semplici, e perciò i più esposti alle deviazioni nella fede. Dopo questi tre momenti o gradi sempre sulla linea della conoscenza della fede, ne viene un quarto: la teologia. Per ciascuno di questi tre momenti o gradi della catechesi il vescovo d'Ipbona ci offre opere specifiche. Per il primo la celebre opera *De catechizandis rudibus*, ricca di intuizioni pedagogiche e di insegnamenti pratici; per il secondo i *Discorsi ai catecumeni e ai neofiti sulla traditio e redditio symboli, ad competentes, ad infantes*; per il terso il *De agone christiano*, una specie di lettere pastorale diretta a tutti i fedeli, perché approfondiscano la loro istruzione catechistica ed evitino gli errori contrari alla fede.

Restringiamo la nostra considerazione al prezioso opuscolo *De catechizandis rudibus*, ricco di indicazioni autobiografiche, diviso in due parti: la prima più lunga e più importante contiene la teoria, la seconda la prassi, cioè l'esempio concreto di un discorso catechistico. La parte teorica, per esplicita indicazione dell'autore, si articola in tre argomenti, essenziali alla catechesi: la *narratio*, la *cohortatio*, la *hilaritatis comparatio*. Dalla esposizione però ne emerge un quarto,

non meno importante ed originale: l'ascoltatore, che è tra l'altro il vero protagonista delle catechesi: di lui occorre conoscere le condizioni psicologiche, culturali e sociali, perché la catechesi sia viva ed efficace.

Dopo lo studio della persona dell'ascoltatore comincia le catechesi vera e propria. Il suo primo atto è la *narratio*. Il termine era tecnico nell'arte oratoria: la *narratio* veniva subito dopo l'*exordium*. Qui vuol dire l'esposizione della Rivelazione divina come si è manifestata e si manifesta attraverso la storia o più brevemente, come oggi siamo soliti dire, la storia della salvezza. La *narratio* catechistica deve avere tre prerogative: essere *piena*, essere *congiunta* alla *spiegazione delle verità contenute nei fatti*, essere *finalizzata alla carità*.

*Piena*, cioè deve cominciare «dal punto in cui è detto: *In principio Dio creò il cielo e la terra*, fino al periodo attuale della storia della Chiesa» (*De cath. rud.* 3, 5). È il solito metodo agostiniano – storico, globale, proteso verso l'escatologia – che ha un valore dommatico e insieme apologetico fu enunciato da Agostino in un'opera scritta qui a Roma (*De mor. Eccl. cath. et de mor. Man.* 1, 7, 12), fu sviluppato nell'ultima opera che scrisse da laico (*De vera rel.* 7, 12-37, 50), fu ampiamente e completamente esposto nella *Città di Dio*.

Ma la *narratio* piena non significa che si debba dir tutto. «Bisogna invece abbracciare l'insieme per sommi capi in genere, in modo da scegliere le cose più mirabili, che si ascoltano con più diletto e che costituiscono la stessa, articolazione del racconto. Così che tali cose... vengano spiegate ed offerte all'osservazione e all'ammirazione degli ascoltatori, inserendo le rimanenti nel contesto con rapida scorsa». (*De cath. Rud.* 3, 5).

Inoltre la *narratio* non deve essere solo piena, deve essere anche accompagnata dalla esposizione «delle cause e delle ragioni dei singoli fatti e degli avvenimenti che narriamo»; cause e ragioni che servono soprattutto a ricondurre il racconto al fine di tutta la Rivelazione, che è l'amore, da cui non deve staccarsi mai l'intenzione di chi parla e di chi ascolta.

Tutta la *narratio* infatti – e questa è la sua terza prerogativa – deve essere finalizzata a mostrare e ad accendere l'amore. «Dopo esserti proposto questo amore come fine a cui far convergere tutto quello

che dici – scrive Agostino a Deogratias – qualunque cosa tu esponga, esponila in modo che chi ti ascolta ascoltando creda, credendo spera, sperando ami» (*De cath. rud.* 4, 8). A questo scopo nulla è più efficace che mostrare l'amore di Dio verso gli uomini affinché «se rincrebbe amarlo, non rincresca almeno di riamarlo». Infatti «nessun invito ad amare è maggiore di questo: prevenire amando. In realtà troppo duro è quel cuore il quale, se non era disposto ad amare, non sia disposto neppure a ricambiare l'amore» (*De cath. rud.* 4, 7). Ma la prova maggiore dell'amore di Dio per gli uomini è Cristo. Egli «è venuto soprattutto per questo, perché l'uomo conoscesse quanto Dio lo ama». Perciò il discorso del catechista deve essere incentrato nel Cristo e nell'amore. Due temi inesauribili. Del resto tutta la Scrittura per chi la sa leggere, *Cristum narrat et dilectionem movet* (*De cath. rud.* 4, 8).

AGOSTINO TRAPÈ